

### La bufera politica



**Il capo dell'esecutivo ha sostituito i ministri dimissionari  
Il giurista «garante» del patto al posto di Barbera  
Oggi il presidente del Consiglio sceglie i sottosegretari  
Domani il dibattito alla Camera: forse la Lega si astiene**

# Ciampi schiera quattro nuovi tecnici

## Entrano Barile, Paladin, Colombo e Gallo. Spini all'Ambiente

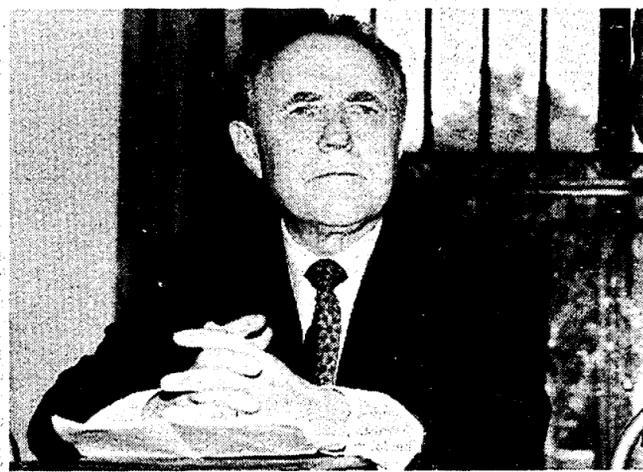
Ciampi ha sostituito i ministri dimissionari, oggi nominerà i sottosegretari (non ci saranno «avvisati»), e domani si presenterà alla Camera per il dibattito sulla fiducia. Spini torna all'Ambiente, Paladin va alle Politiche comunitarie, Barile ai Rapporti col Parlamento, Gallo alle Finanze e Colombo all'Università. Oltre a Pds, Pri e Verdi, anche la Lega potrebbe astenersi. Occhetto: «Rimpasto dignitoso, di buon livello».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La «squadra» di Ciampi è pronta. Oggi il Consiglio dei ministri nominerà i sottosegretari. L'orientamento prevalente sembra essere quello della conferma dei vice-ministri uscenti, con qualche ritocco e con l'esclusione di tutti gli inquisiti. Domani il presidente del Consiglio si presenterà alla Camera per il dibattito sulla fiducia: il voto dovrebbe venire sabato, dopodiché, da lunedì pomeriggio, la discussione si sposterà al Senato.

La conferma delle dimissioni dei tre ministri del Pds e del verde Rutelli è venuta a Ciampi in mattinata, dopo tre giorni spesi a ricucire lo «strappo» del voto parlamentare su Craxi. «Strappo» ricucito a metà: i ministri se ne vanno, ma né il Pds né i Verdi dichiarano guerra a Ciampi, e probabilmente si asterranno nel voto di fiducia. Ieri Ciampi è dunque tornato al Quirinale per sottoporre a Scalfaro i decreti di nomina di quattro nuovi ministri. Valdo Spini torna all'Ambiente (lo aveva nominato Amato dopo le dimissioni di Ripa di Meana) assumendo anche la delega per le Aree urbane, e lascia le Politiche comunitarie e gli Affari regionali a Livio Paladin, ex presidente della Corte costituzionale, giurista di area cattolica. Paolo Barile, costituzionalista, «garante» del patto referendario, vicino al Pds, sostituisce Barbera al ministero per i Rapporti col Parlamento, e conserva il diritto a «scoprire» il ministro delle Finanze al posto di Visco. Umberto Colombo, attualmente presidente dell'Enea, sostituisce Berlinguer all'Università e alla Ricerca scientifica.

Il dibattito sulla fiducia che comincia domani non dovrebbe riservare sorprese (la maggioranza di quadripartito voterà la fiducia, Pds, Pri e Verdi motiveranno l'astensione con la necessità di «aiutare» il governo a condurre in porto la riforma elettorale prima delle vacanze estive, aprendo così la strada alle elezioni anticipate in autunno. Naturalmente, non è detto che Ciampi indichi esplicitamente un termine per il proprio governo, come tra gli



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, sotto Paolo Barile

### INTERVISTA

## Barile, giurista e referendario «Subito la legge elettorale Io sarei per il doppio turno...»

FIRENZE. «Mi era stato preannunciato qualche giorno fa di tenermi pronto. Poi ho avuto la conferma». Riusciamo ad intercettare Paolo Barile appena rientrato nella sua casa romana, dopo la nomina a ministro per i rapporti col Parlamento nel governo Ciampi in sostituzione del dimissionario Augusto Barbera del Pds.

Professor Barile, ma lei si aspettava di essere chiamato a far parte del governo?

Mi son meravigliato moltissimo, ma ho detto subito di sì. Non potevo esitare anche se non ci pensavo neppure. Mi pesa questo incarico, ma ho accettato perché ho ritenuto che in questo momento fosse mio dovere non tirarmi indietro.

Cos'è che l'ha convinto ad accettare?

Sono un vecchio amico di

Altri, per altro espressione della borghesia illuminata». Una posizione analoga dovrebbe venire dal Pri, sebbene siano già cinque (tra cui l'ex ministro Mammì e gli ex capigruppo Gorgoni e Del Pennino) i deputati dell'Edera orientati a votare la fiducia.

Ora l'attenzione si sposta sul tipo di riforma elettorale da approvare. L'intenzione del governo è di assumere un ruolo centrale nella ricerca dell'accordo fra i partiti, raccogliendo le diverse indicazioni, verificando i margini d'intesa, e presentando infine un proprio disegno di legge. Ai gruppi parlamentari, il governo chiederà che la commissione Affari costituzionali possa esaminare il disegno di legge in sede redigente, per abbreviare i tempi. Sembra invece esclusa, almeno in prima battuta, l'ipotesi che il governo ponga la fiducia sulla legge elettorale, che a termini di regolamento va votata a scrutinio segreto. Se però l'approvazione della legge andasse per le lunghe, è possibile che il governo ricorra alla fiducia (o addirittura alla trasfor-



mazione del disegno di legge in decreto) non appena la Camera abbia approvato il testo e l'abbia trasmesso al Senato.

Ieri Martinazzoli, mutando ancora una volta la posizione della Dc, s'è detto favorevole ad una «legge-fotocopia» per la Camera, che ricambi il sistema elettorale uscito dal referendum per il Senato. E, questa, anche la posizione di Mario Segni, che sabato scorso ha incontrato Ciampi ricavandone l'impressione di una cauta disponibilità. Pannella presentò un anno fa una legge di iniziativa popolare che prevede proprio quel meccanismo: collegi uninominali, riequilibrio proporzionale del 25%. Ora Martinazzoli fa propria l'iniziativa radicale, e chiede polemicamente a Occhetto se è d'accordo ad «andare avanti a oltranza, fino all'approvazione». Il Pds - l'ha ribadito il documento approvato dalla Direzione - è invece attestato sull'ipotesi del doppio turno. Insomma, le posizioni restano distanti, e l'ennesima giravolta del leader dc ne è un segno emblematico.

### Gallo Un esperto «outsider» alle Finanze



ROMA. Poche volte agli onori delle cronache della carta stampata, al massimo in occasione di qualche convegno o di qualche rara intervista, sconosciuto al gran pubblico dei quotidiani, sostanzialmente estraneo ai salotti della politica anche se con preferenze per l'area laico-socialista, Franco Gallo arriva sulla poltrona del ministero delle Finanze con l'etichetta dell'outsider. Eppure, questo cinquantacinquenne romano, sposato con tre figli, è uno dei più apprezzati tributaristi italiani. Ordinario di diritto tributario presso la facoltà di Giurisprudenza della Luiss, è rettore della scuola centrale tributaria «Ezio Vanoni». È componente del consiglio superiore delle finanze e membro, sin dalla costituzione, del comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria. È stato anche coordinatore del gruppo che ha redatto il testo unico per l'accertamento delle imposte sui redditi.

Il mio primo obiettivo è la riforma dell'amministrazione finanziaria - ha dichiarato il neoministro - Essa dovrà rispondere alle esigenze di lotta all'evasione. Intendo portarla avanti dando la massima fiducia ai dirigenti dell'amministrazione finanziaria. In ogni caso, preferisco lasciare ai ministri economici e a Ciampi la gestione economica, mentre da parte mia mi limiterò a predisporre strumenti normativi più adeguati per attuarla. Ma intanto

to ribadisce: «Non toccheremo i Bot».

Gallo promette anche di rispondere alla esigenza sempre più avvertita di semplificazione del sistema tributario: «A questo scopo - spiega - si rende necessaria una operazione di politica legislativa a medio e lungo termine, mentre nel periodo breve bisogna attuare una semplificazione amministrativa che renda più agevole il rapporto del contribuente con il fisco». Il neo ministro non ha nascosto sorpresa per la sua nomina: «Non mi considero affatto in corso fino a stamattina, quando sono stato avvertito con una telefonata. È una circostanza positiva, perché dimostra che il governo agisce davvero al di fuori delle vecchie logiche. Fino a sei mesi fa sarebbe stata impensabile la mia nomina al ministero delle finanze. Non sono un politico, anche se non nascondo i miei ideali di attaccamento alla sinistra. Mi considero un tecnico ed un giurista e tornerò al mio lavoro al termine dell'incarico». Gallo assicura che anche da ministro continuerà a seguire un metodo «scientifico»: «voglio parlare poco e lavorare molto».

### Paladin Già ministro e presidente della Consulta



ROMA. Livio Paladin è stato il 12° presidente della Corte costituzionale, dal luglio '85 al giugno '86. Nato a Trieste il 30 novembre '33, è alla seconda esperienza ministeriale avendo fatto parte, sempre con la responsabilità degli affari regionali, oltre che della funzione pubblica, del sesto governo Fanfani. Laureatosi in giurisprudenza nel '55, si è specializzato in diritto costituzionale e diritto amministrativo. Titolare della cattedra di diritto costituzionale all'università di Trieste, è poi passato all'università di Padova. Nel giugno '77 fu nominato giudice della Corte costituzionale. Il 3 luglio '85 è stato eletto presidente della stessa Corte. È autore di numerose opere di diritto costituzionale. Nel 1987 è stato chiamato a presiedere la commissione di esperti sulla disciplina dei poteri di comando delle forze armate e nel '90 la commissione di studio sulla normativa e sulle funzioni del Csm. Paladin, che ha giocato al calcio in una formazione giovanile della Triestina, dal '86 al '92 ha presieduto la commissione d'appello federale (Caf) della Figc.

### Colombo Dal nucleare allo sviluppo compatibile



ROMA. Livornese come Ciampi, 65 anni, laureato a Pavia in Chimica fisica, Umberto Colombo è un uomo che ha legato il suo nome alla parabola del nucleare in Italia e all'ente che di questa parabola è stato protagonista, l'Enea, di cui è presidente dal 1979. All'estero Colombo è noto soprattutto per il suo impegno con il gruppo del Club di Roma. Come una meteora, invece, il suo passaggio all'Eni. Venne nominato presidente dell'ente nel 1982, in novembre. Designato dal Psi, si trovò subito in contrasto con il vice presidente, Di Donna, legato a De Michelis e Craxi. Fu un braccio di ferro violento e brevissimo. Nel febbraio del 1983 lasciava definitivamente il grattacielo dell'Eur. Strenuo difensore del nucleare fino al referendum, ha comunque saputo tenere in piedi l'Enea dopo l'abbandono del nucleare, traghettandola verso altri lidi. Il suo prestigio, in Italia e all'estero, ha permesso all'Enea di non crollare sotto il peso di un lungo periodo di incertezza finanziaria e di obiettivi.

### IN PRIMO PIANO

## Bossi a sorpresa: potremmo astenerci Sulle accuse a Scalfaro arriva il dietrofront

Dopo aver sparato su Ciampi e Scalfaro, ieri un Bossi a sorpresa: «Sul governo potremmo anche astenerci». Incontro tra il leader leghista e il presidente del Consiglio. «Ciampi? Un galantuomo di vecchio tipo». E su Scalfaro: «Rasputin non era riferito a lui». Chiede: «Riforma elettorale prima dell'estate». Qualche leghista ha votato per Craxi? «Non posso giurare cosa ha votato il mio vicino...».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. Il Governatore e il lumbard, l'aristocratico colto e il populista, l'economista che scrive poesie e il leader del partito che mostra il cappio a Montecitorio... E siccome la classe non è acqua, il Bossi che esce dal colloquio con Ciampi è un leghista moderato e ragionevole che annuncia: «Sul governo potremmo anche astenerci». Dai gridi di guerra della Padania agli stucchi di Palazzo Chigi, dalle accuse a Ciampi di aver trescato con la melma piduista all'Umberto che, cravatta storta ed impossibile, confida: «Quello è un galantuomo di vecchio stampo».

Il «duo» che si ammorbida, si affloscia. E fa niente se ha appena rivisto le bozze del suo imminente libro, dall'im-

### Il leader leghista dopo l'incontro apprezza Ciampi

## Bossi a sorpresa: potremmo astenerci Sulle accuse a Scalfaro arriva il dietrofront

na, in questo tormentato inizio di maggio, mentre il lumbard annuncia la teoria del governo di «nel mentre». Sarebbe? Ciampi mi ha detto: «Noi facciamo la legge elettorale e, nel mentre, mi occupo del funzionamento dello Stato». Sono abbastanza soddisfatto. Di scorse davvero convincente, a quanto pare. Quando esce fuori dallo studio di Ciampi, ecco Bossi trasfigurato che annuncia: «Valuteremo il programma e ci confronteremo. Magari, la Lega potrebbe addirittura astenersi».

È soddisfatto, e si vede. Tanto da fare anche un augurio, a Ciampi: «Gli auguro, come presidente del Consiglio di questo esecutivo di transizione, di durare fino alla riforma elettorale, che dovrà essere fatta prima dell'estate. Non vogliamo un prossimo Parlamento eccessivamente frammentato». Precisa: «Questa riforma si dovrà fare senza preclusioni». Concede: «Anche non fermandosi solo alla possibilità del maggioritario, ma anche eventualmente adottando un sistema proporzionale corretto». E avvisa: «Se non si avvieranno le riforme potrebbe essere la storia a farle, dopo gravi sconvolgimenti politici».

Giravolte dell'Umberto, che

due giorni fa urlava alla P2 e a Rasputin. Ma come fa? «Questione comiziale», sentenzia Luigi Rossi, anziano giornalista e ora parlamentare leghista, portavoce di Bossi. Insomma, quando si sta in piazza bisogna dirle sempre un po' più grosse, perché così vuole la gente. Si lamenta, Rossi: «Noi siamo al centro degli attacchi e lui si deve difendere. Sta sempre in posizione difensiva, perché abbiamo tutti contro». Certo che però le ha sparate grosse, no? Rossi guarda perplessa da dietro le lenti, sospira e sentenzia: «Voi giornalisti giovani siete sempre abituati a drammatizzare tutto. Noi della Lega siamo vittime delle diatribe. Fare la sintesi di un discorso non significa modificarlo».

«Rasputin? E chi l'ha detto che abita al Quirinale? La parola a Bossi: «Citando il monarca pazzo non facevo riferimenti a Scalfaro ma ad una situazione di irrazionalità politica». E con quella frase attribuita al capo leghista dal Corriere della Sera: «Quel Rasputin impazzito che sta al Quirinale», come la mettiamo? Pronto il comunicato della Lega: «Bossi ha criticato l'operato del presidente Scalfaro giudicato non super partes e poco realista». E

le accuse a Ciampi di essere in combutta con la P2, magari anche un po' affilato alla consuetudine di Gelli? Si giustificò così: «Ho letto sul giornale che la vedova Calvi affermava determinate cose sulla P2. Anche riferì la signora Calvi ha riconfermato le dichiarazioni fatte». E sfumava e rilancia, rilancia e sfumava... «Penso che Ciampi sia una brava persona. Certo, la Banca d'Italia ha avuto qualche pasticcio di troppo, probabilmente al tempo del Banco Ambrosiano. Non tocca comunque a me fare queste valutazioni».

Allora, contrordine leghisti! Non parlate male di Ciampi. E ancora meno di Scalfaro. Contrordine che arriva un po' troppo tardi per il senatore Francesco Speri, che guida i lumbardi a Palazzo Madama. Mentre Bossi faceva dichiarazioni rassicuranti, lui attraverso le agenzie sparava: «Il presidente della Repubblica stravolge il significato del referendum». Giudizio politico duro, ma ancora niente rispetto a quello che segue: «Forse Scalfaro, da quando è stato paragonato a Rasputin, ha pensato bene di atteggiarsi a santone, diventando indovino e interprete del pensiero altrui». Allora, chi ha ragione? Alza le spalle il sena-



Il leader della Lega Umberto Bossi

tore Miglio, un altro che se si tratta di rissare non si tira indietro: «Le parole non sono coltelli, anche se spesso non sono fiori... Scalfaro-Rasputin? Rasputin comportava la presenza dello zar. E chi sarebbe lo zar nell'attuale situazione politica italiana? Poi si concilia, Miglio: «La posizione di Bossi denota che la Lega non vuole sfasciare tutto».

«Giravolte? Neanche per idea», ribatte Luigi Rossi. Imbarazzo, almeno? «Neanche per idea». E due. E l'indagine aperta dalla Procura di Milano su Bossi per vilipendio al capo dello Stato? Il vice di Speri, Marcello Staglieno, non ci sta: «La trovò assurda». Miglio sentenzia: «La norma che Bossi avrebbe violato è un residuo della concezione fascista dell'autorità. In democrazia ogni

sacralizzazione è inconcepibile». Diplomatico Rossi: «La magistratura faccia il suo mestiere».

E per finire la giornata, Bossi fa assistere anche un paio di pedate a Giorgio Benvenuto, il segretario del Psi, giurano i suoi segnaci, fa ricorso a «trouvate farsesche», si vuol costruire «una statura politica che non avrà mai». Ma il sospetto di un aiuto leghista a Craxi nel voto della settimana scorsa? L'altro giorno il Messaggero ha pubblicato un'intervista a un anonimo deputato del Carroccio che assicura di aver votato no. Bossi prima fa la voce grossa: «Quereleremo il giornale, così in tribunale sapremo in nome». Poi però, nel giorno della moderazione, riconosce: «Naturalmente, con il voto segreto, non posso giurare cosa ha votato il mio vicino...».

**I poeti**  
In edicola ogni lunedì italiani con l'Unità  
**da Dante a Pasolini**  
Lunedì 10 maggio  
**Gozzano**  
L'Unità libro lire 2.000